

Morire da vecchi cadendo da un'impalcatura

■ di Giuseppe Vespo / Milano

Ci sono nonni che non accompagneranno mai i nipoti al parco. Sono di due tipi: i primi sono nonni morti. I secondi sono nonni ancora al lavoro. Entrambi i tipi sono legati da un luogo, che è uno e molti allo stesso tempo: il cantiere, dove spesso non si riesce ad accumulare i contributi per andare in pensione, e si resta a lavorare fino alle rughe più marcate. O, peggio, fino alla morte. E quasi sempre in nero.

Il più anziano di questi nonni di cantiere del 2008 aveva 74 anni quando ha perso la vita: schiacciato da alcuni massi caduti da una parete dove stava lavorando con un bulldozer, in una cava per l'estrazione di pietra. A Ragusa. Come lui, Gino Lenzi: altro nonno operaio morto a 72 anni, stroncato da un infarto mentre intonacava una villetta a Vicarello, Livorno. Sono i due più anziani tra i 59 morti di quest'anno nelle costruzioni.

I nonni di cantiere sono tantissimi ma ben nascosti. Per farsi un'idea basta guardare il bollettino della Fillea-Cgil, secondo cui nel 2007 su 235 vittime 43 persone (il 20%) avevano superato i 56 anni. Nel 2006, invece, su 258 caduti in cantiere gli over 56 erano 53 (cioè il 22,18%). Nomi e storie all'ombra delle difficoltà di un settore che, tra il 1998 e il 2007, ha visto i suoi investimenti crescere per due volte il Pil nazionale. Parola dell'Ance, l'associazione che riunisce i costruttori edili, secondo cui il comparto, che nel decennio '98-'07 è cresciuto del 31,3%, fa da traino all'occupazione. Chi ci lavora, però, non riesce quasi mai ad arrivare a 58-60 anni con 35 anni di contributi in tasca. Quando va bene, racconta Franco Martini, segretario della Fillea-Cgil, «si arriva a 60 anni con 28 di contributi». I motivi per cui non si riesce ad accumulare i contributi sono principalmente due: il primo è l'eccessiva frammentazione della stessa capacità contributiva - sancita dal diritto al licenziamento per fine cantiere che non viene compensato dagli ammortizzatori sociali, «privi di valore ai fini pensionistici» -

spiega Martini. Il secondo è il lavoro nero, molto diffuso tra chi ha bisogno di trovare un nuovo impiego ed è già entrato negli "anta": quaranta, cinquanta, sessanta e settantenni che, chiusi un cantiere, non riescono ad ottenere un'assunzione a norma perché «chi ti mette in regola a questa età?». Insomma, oggi lavori, domani chissà.

E anche quando muoiono, spesso questi lavoratori non oltrepassano le cronache locali. Perché cantiere è tutto. Dalla ristrutturazione di un capannone in campagna, di un garage, di una stradina, alla manutenzione di un palazzo. Non solo grandi opere o grandi aziende. Così l'Epifania s'è portata via Luigi Sguazza, operaio di 70 anni, che lavorava con un contratto a progetto. Il signor Sguazza è caduto da un'altezza di circa cinque metri mentre faceva un sopralluogo su un silos in un'azienda del varesotto. Il 14 aprile Antonio Scardino, muratore di 67 anni di San Cesario di Lecce, non è sopravvissuto allo scontro con un autoarticolato sulla provinciale Lecce-Galatina mentre si recava a lavoro. A fine febbraio, Alessan-

È difficile arrivare a 60 anni con 35 anni di contributi, e nei cantieri sono sempre di più i muratori anziani



Un operaio edile osserva un palazzo in costruzione Foto di Silvi/Ansa

dro Ferrari, 59 anni di Mongrado, è morto dopo il ricovero in ospedale a causa della caduta dal tetto di un vecchio capannone in ristrutturazione a Candelo, in provincia di Biella. E le vittime non sono solo operai: in cantiere muore anche l'imprenditore. Come Roberto Gianni, 65 anni, rimasto schiacciato da una ruspa a Roma. Per fortuna, è comunque più grande l'esercito dei nonni che mancano dal parco perché costretti a lavorare che quello dei nonni morti mentre lavoravano. E qualcuno ha ancora voglia di raccontare una storia. Piero Schiavoni, per gli amici Gino, a dicembre compie 57 anni. Di contributi ne ha solo venti e per questo «dovrò cercare lavoro per chissà quanti anni ancora». Perché a Gino non solo mancano i numeri per la pensione, ma dallo scorso novembre gli manca pure il lavoro. «Ho mandato il curriculum in giro - racconta - Ho chiesto la "grazia" pure a un paio di senatori, ma mi sento preso in giro. Sarei disposto a lavorare anche per meno di quello che spetta a uno specializzato come me. Il problema è che nessuno mi prende più». Finita la manutenzione-

Nell'edilizia più del 20% degli incidenti mortali riguarda operai con oltre 56 anni di età

ne allo stabile dove era impiegato, il suo capo gli ha detto: «Il lavoro è poco». Il resto l'ha capito da solo. Perché Gino è uno sveglio: uno che «ho cominciato quando avevo neanche 15 anni, a Scigli (Rg). Lì ho subito il mio primo incidente di lavoro: niente di grave. Quello che non dimenticherò mai è che a Scigli ho visto per la prima volta la morte a lavoro: dei cavi elettrici, caduti sul bagnato, hanno fulminato un mio collega». Gino ora vive a Milano e si ritiene fortunato: «Perché, diabetico a parte, non sembro 57enne. Sto bene, ho una casa mia e mia moglie in questo periodo lavora. Come i miei figli. Sono solo stanco di aspettare al telefono».

Il suo omologo napoletano si chiama Antonio Montefusco. Anche lui è stanco di aspettare, la pensione però. Antonio lavora da quando aveva 13 anni: «Sono nato in cantiere - racconta - e ho accumulato solo venti anni di contributi». Oggi dice di non farcela ad andare avanti: «I padroni pretendono il cento per cento. Ma il lavoro è usurante e dopo tutti questi anni pesa». Non per la legge. Al momento infatti gli edili non rientrano tra le categorie che potranno usufruire degli anticipi pensionistici: gli impiegati nella catena di montaggio, quelli del decreto Salvi (cave, miniere, palombari e amianto), il trasporto pubblico locale. Perché? «Il motivo è essenzialmente economico - sostiene Martini della Fillea-Cgil - Una manovra troppo costosa. Perché stando ai criteri che definiscono il lavoro usurante, almeno alcune delle mansioni del nostro settore potrebbero rientrarvi tranquillamente». In ogni caso, ormai se ne riparerà col nuovo governo. «Quello che stiamo tentando di fare adesso con il rinnovo del contratto - riprende il rappresentante della Cgil - è un fondo pensionistico alternativo a quello complementare, che consenta di raggiungere più agevolmente la pensione». Prima, però, si deve rinnovare il contratto. Poi, forse, anche i nonni di cantiere potranno tornare al parco coi nipoti.

Alla Pirelli avanza l'Ugl, shock in casa Cgil

Alle elezioni per le Rsu la Filcem perde 9 delegati che passano al sindacato di destra

■ / Milano

FRESCHI di batosta, i rappresentanti della Cgil alla Pirelli Bicocca cercano di capire i motivi della disfatta che li ha visti perdere, alle ultime elezioni, nove delegati

nella Rsu aziendale, passati dalla Filcem-Cgil all'Ugl, l'organizzazione di destra di Renata Polverini. Una disfatta epocale, se si guarda alla storia sindacale dell'azienda oggi guidata da Tronchetti Provera, subito rivendicata dalla leader del sindacato di destra che analizza il ribaltone così: «Siamo un sindacato che si sporca le mani su questioni terra terra: dai turni di lavoro alla mensa aziendale». E al Corriere della Sera dice, affondando il colpo: «Se c'è una sinistra al caviale è altrettanto vero che a una certa parte del sindacato il caviale piace. Noi non siamo di quelli». Il segretario della Filcem-Cgil, Alberto Morselli, diplomaticamente prende atto della situazione e attende di capire «se c'è una domanda sindacale che non ha avuto risposta o se i motivi fossero davvero politici». E si chiede però «come mai nessuno dei nove» abbia «voluto dichiarare i motivi del passaggio all'Ugl?».

Ma a Milano le parole della Polverini spaccano i timpani.

L'organizzazione di sinistra è ancora prima ma con soli 12 rappresentanti



La sede della Pirelli Foto Ansa

Chi alla Bicocca lavora da anni non accetta provocazioni «scorrette». «Non mi vengano a parlare di un sindacato subalterno all'azienda - sbotta Gianmario Mocerca, della segreteria milanese Filcem e responsabile dei chimici in Pirel-

li. «La Polverini si appropria di conquiste nostre, come la mensa, che abbiamo riportato a prezzi accessibili con un'iniziativa che ha portato ai nostri gazebo settecento lavoratori». Ma battaglie a parte, resta il fatto che i rapporti di forza in azienda sono cambiati: prima la Cgil era l'unica rappresentanza all'interno della Bicocca, oggi rimane il primo sindacato con 12 delegati, ma deve fare i conti con l'Ugl che prima non c'era. In ambienti sindacali, qualcuno ha letto il cambio di casacca come una risposta alla firma da parte della Cgil del protocollo sul Welfare. Il problema è che tra i sostenitori e firmatari del protocollo c'era anche l'Ugl. Ad ogni

modo, riprende il segretario della Filcem, «è strano che un dissenso da sinistra venga espresso con un passaggio al sindacato di destra». «Almeno quattro dei nove - riprende Mocerca della Filcem di Milano - in assemblea hanno dichiarato di posizionarsi più a sinistra della Cgil. In disaccordo con i nostri metodi di difesa dei diritti e promozione della contestazione. Il vero problema - prova a dare una spiegazione il sindacalista milanese - è che non avendo trovato sponde a sinistra, poiché i Cobas alla Pirelli attecchiscono poco, questi delegati sono diventati preda dell'Ugl, che li usa per farsi pubblicità e in azienda li lascia liberi di contestare come me-

glio credono». E gli altri cinque? «Saranno stati convinti a cambiare casacca», conclude il sindacalista che non vuole leggere la vicenda come riflesso delle elezioni politiche: operai che votano a destra e passano all'Ugl? «No. Il fatto che si voti a destra non collide con l'appartenenza alla Cgil». Questo quando alla Pirelli il clima è ingrigito dalle prospettive dello stabilimento di Bollate, a rischio dopo gli investimenti della Bicocca in Romania. Prossimo appuntamento il 6 maggio, quando i sindacati incontreranno il management per discutere del futuro di Bollate e della riorganizzazione della Bicocca.

g.ves

Enel diventa azionista di maggioranza della compagnia romana Electrica

■ / Milano

Enel ha annunciato di aver acquistato ieri da Electrica il 50% del capitale sociale della società romana Electrica Muntenia Sud (Ems) per un corrispettivo di 395 milioni di euro, diventandone così il principale azionista.

L'operazione in questione è stata effettuata nell'ambito del processo di privatizzazione di Electrica Muntenia Sud e in conformità con quanto previsto dal contratto per la privatizzazione di questa società che fu stipulato l'11 giugno 2007 tra Enel e, appunto, la società statale Electrica.

L'assemblea dei soci di Ems - come riferisce un comunicato emesso dalla stessa Enel - ha contestualmente deliberato un aumento del capitale socia-

le, che è stato sottoscritto da parte di Enel per un controvalore di 425 milioni di euro. In funzione dell'eventuale esercizio del socio di minoranza di Ems del diritto di sottoscrivere "pro-quota" l'indicato aumento del capitale entro i prossimi 30 giorni - precisa ancora la nota del gruppo italiano - la partecipazione definitiva di Enel verrà ad attestarsi sulla quota del

È stato rilevato il 50% del capitale sociale per un ammontare di 395 milioni di euro

67,5% o del 64,4% del capitale di Ems.

Ems, che è una delle otto società regionali di distribuzione elettrica all'interno della Romania e la quinta privatizzata dallo Stato romeno, è il distributore esclusivo di elettricità per clienti industriali e residenziali di Bucarest e delle vicine contee di Ilfov e Giurgiu.

Alla fine del 2007 la società poteva contare su un numero di circa 2 mila dipendenti. Ed ancora, gestiva una rete di distribuzione di circa 40.100 chilometri che serviva 1,1 milioni di clienti.

Lo scorso anno Ems ha distribuito elettricità per una potenza complessiva di circa 5,54 miliardi di chilowattora, con un fatturato globale che ha raggiunto la quota di 521 milioni di euro.

Nel 2007 «boom» di esportazioni per l'Italia: è la settima al mondo

■ / Milano

Nonostante il peso del super-euro le aziende esportatrici italiane hanno saputo mettere a segno un 2007 eccezionale con un incremento del 18% del valore delle merci che sono state vendute all'estero, che ha toccato la quota di 492 miliardi di dollari.

Il dato, che colloca l'Italia al settimo posto nella graduatoria mondiale con una quota del 3,5% delle esportazioni emerse dalle ultime cifre dell'Organizzazione mondiale del Commercio (Wto) contenute nel rapporto previsionale per il 2008 che vedono la Germania guidare la classifica dei "top exporters" con un ammontare complessivo di 1.327 miliardi di dollari di merci esportate (+20%) e una quota del 9,5%,

GENERALI

Oggi in assemblea la sfida sui sindacati

Quella di oggi sarà un'assemblea di bilancio molto affollata per le Generali. Il capitale depositato in vista dell'assemblea annuale dei soci supera il 50%, valore su livelli da record, che consolida il trend di progressiva crescita della partecipazione registrato solo negli ultimissimi anni (all'assemblea del 2007 era stato depositato il 51% ma si era poi presentato il 47,8%). Sotto i riflettori la conta tra Algebris e i fondi coordinati da Assogestioni, che hanno presentato ciascuna una lista di minoranza per la nomina dell'intero collegio sindacale. Una sfida relativa, considerando il fairplay che intercorre tra i due contendenti, i quali si riconoscono a vicenda il ruolo di investitori istituzionali interpreti del mercato.

Del resto Algebris - promotore dall'autunno scorso di una iniziativa molto critica nei confronti di vertici del Leone - ha già ottenuto quella può considerarsi una importante vittoria sul piano delle regole del gioco. Sul tema del rinnovo dei sindacati, in sé marginale, si è infatti scatenata nelle scorse settimane una querelle sulla corretta interpretazione delle recenti normative a proposito delle liste collegate a quelle di maggioranza rispetto a quelle autenticamente di minoranza. Querelle intrapresa proprio dal fondo attivista di Davide Serra, che ha ottenuto un pronunciamento favorevole alla propria tesi da parte della Consob e la conseguente rinuncia di Edizione Holding che ha ritirato la sua lista e non ne voterà altre. Mediobanca, maggior azionista del Leone con il 15,6%, voterà invece quella presentata dal cda della compagnia triestina. Ago della bilancia potrebbe essere la Banca d'Italia (ha il 4,45%), che visto il precedente dell'assemblea di Telecom Italia dovrebbe votare per la lista dei fondi di Assogestioni (0,65%).

seguita da Cina (+26% a 1.218 miliardi con una quota dell'8,8%) e dagli Usa (+12% a 1.163 miliardi con una quota dell'8,4%). L'Italia si colloca anche al settimo posto nella graduatoria relativa ai maggiori importatori mondiali di merci con una crescita del valore di questo flusso (+14% a 505 miliardi di dollari per una quota mondiale pari al

Per il Wto aumenta la concentrazione: da Germania, Cina e Stati Uniti oltre un quarto dell'export

3,6%) inferiore rispetto a quella relativa al valore delle esportazioni.

Su tale versante la graduatoria è guidata dagli Stati Uniti (+5% a 2.017 miliardi di dollari di importazioni pari al 14,2% del totale mondiale) seguiti dalla Germania (+1,7% a 1.059 miliardi e il 7,5% del totale) e Cina (+21% a 1.059 miliardi e il 6,7% del totale).

Secondo il rapporto redatto dall'Organizzazione mondiale del Commercio lo scorso anno il volume globale del commercio mondiale di merci è cresciuto del 5,5%. C'è poi da registrare un altro dato importante: l'elevato grado di concentrazione dei flussi commerciali: messi insieme, infatti, Germania, Stati Uniti e Cina costituiscono più di un quarto dell'export globale.